

# **IL MIGLIORE**

*di Matteo F. Ponti*

Vorrei andare oltre quel momento e incontrare quel qualcuno. Almeno due volte nella mia vita è successo. Vorrei sognarlo però succede che mi sveglio con la luce del comodino ancora accesa, la radio che debolmente trasmette musica. Sono le 3:32 del mattino. Mi sposto sulla sedia e vado alla finestra seguendo il percorso della memoria e la luce fioca e piena di ombre. Angolo cottura, angolo gabinetto, angolo notte, angoli di ogni tipo in questo monocale. Continua a piovere e spero lo faccia anche domattina. Sono molti giorni che non esco e non vedo persone. Ho rifiutato anche la donna delle pulizie. Un paio di giorni fa sento “senor Roy !, como estas poso entrar a pulire la camara ?” “no Consuelo lascia perdere sono impegnato, passa settimana prossima” “Bueno”. Poche parole e poi silenzio per altri giorni.

Sono relitto pensionato in questo residence, grazie a Gus, alias MrQ, allibratore che mi ripaga così delle enormi fortune fatte grazie alle scommesse sul campione che fui e che non posso esser più.

La principale fra le mie consolazioni è aver scoperto di poter vivere benissimo con un impatto ambientale minimo. Mi lavo i denti con l'argilla, smaltisco i rifiuti con scrupolo, mi sono fatto una libreria di cartone, ho solo una lampadina, mangio il minimo. Come filosofia di vita sono pronto in qualsiasi momento a farmi riciclare io stesso. “morte vieni a ghermire questo corpo spezzato e dallo in pasto a madre natura.”

Esco solo quando piove. Per me il mondo è pioggia nella quale nascondersi. Non è sempre stato così. La notorietà mi piaceva, mi gratificava e mi era divenuta necessaria come il respiro: “Roy ci farà vincere il campionato” urla di tripudio per ogni dove a qualsiasi mio gesto atletico. Il mondo mi sosteneva, il contesto era in fusione con me, io e Wonderboy la mia strepitosa mazza da baseball avevamo tutto, ma io non lo sapevo.

Ora le necessità sono altre. Sopravvivo e cerco ancora un senso a tutto quello che ho vissuto. Mi sorreggo ancora qualche secondo con la sola forza delle braccia sul davanzale della finestra. Poi levo lo sguardo dal vetro coperto di gocce di pioggia, che oscura la mia visuale all'esterno. Mi lascio andare sulla sedia. Con le braccia metto in movimento la mia sedia. La chiamo la panchina perenne sulla quale sto ormai da molto tempo.

Come ci sono finito ? Un giorno qualcuno che conoscevo bene, mi ha puntato una pistola addosso assestandomi un colpo preciso e secco. Mai pensavo sarebbe stata capace di farlo “io ora me ne vado” dissi l'ultima volta che mi negò un bacio “metti via quella pistola, potresti farti del male” e invece dalla pistola è partito il proiettile che mi ha messo ko. E' stato buio per tanto tempo. Mi sono risvegliato paralizzato fuori e dentro. Tutto questo scempio dalla mano di Memo, la donna che amavo perché era impossibile possederla. Lei fu la fidanzata d'un mio amico morto anni prima per un incidente del quale lei segretamente mi riteneva responsabile. Ho sognato per molte volte l'indice di Memo puntarmi serio da una tribuna, fra il pubblico di una partita che mai fu.

Mi rigiro, verso l'angolo scrittura, dove poggia il mio PC acceso. Mi fa male la testa e ho quel senso di vomito che mi accompagna spesso nelle notti insonni. In qualche punto imprecisato del mio cervello sento il sangue farsi spazio a fatica. Cerco di non pensarci. In questa notte ticchettante di pioggia vorrei continuare a cercare Iris su internet. Ora quasi tutti sono su facebook. Lei era la donna giusta per me. Mi amava e io non riuscivo ad amarla perché pensavo di meritarmi di meglio. Sul PC una chat ancora attiva con MrQ. Il messaggio è delle 4:04 “piove a dirotto è non ne posso più”. Gus non mi molla con le scommesse. Vuol fare ancora soldi con me.

Sento il fragore della pioggia aumentare. Le gocce sbattono sui vetri. Sono in tuta e non mi cambio anche se voglio uscire. Prendo il sacchetto della carta straccia e decido di portarlo al bidone bianco. Sono scrupoloso con i miei rifiuti. Ogni tuo rifiuto è un dono per qualcun'altro, io l'ho capito troppo tardi. Mi sono ritrovato campione di baseball dopo 100000 gavette di pazienza. Ho guadagnato promesse di futuri dorati, sono stato a un passo dalla celebrità, le ho girato le spalle e lei mi ha colpito. Chiudo la porta di casa, scendo con l'ascensore e esco all'aperto. Mi spingo al centro del parcheggio del residence, semivuoto. Guardo il cielo nero, apro la bocca, per ingoiare tutte le lacrime. Quelle dei miei giorni passati senza capire che è possibile amare chi è parte del tuo mondo e che nel tuo mondo mai nessuno potrà entrare se ne terrai chiuse le porte. Un treno fischia, lo sento. Un tempo avrei detto "sono una locomotiva e voglio andare avanti con il mio vapore" ora so che la forza di una locomotiva deriva da tutto ciò che le sta intorno. Sono solo, in mezzo a un parcheggio, su una sedia a rotelle, senza vapore, con un sacchetto di carta bagnata in mano. Starò qui finché non mi scioglierò.

Intanto dietro alla finestra del mio loculo, il computer lavora. E' MrQ che scrive "non rispondi ? Sarai andato a dormire...peccato avevo una scommessa da proporti". Sono nel piazzale e non riesco a piangere così rido. Ripenso a un giorno felice, come il paradiso. Iris e io ci andammo, bevemmo a una fontana nel parco sul lago Michigan, c'era una scritta incisa: "per aspera ad astra", attraverso le difficoltà si giunge alle stelle. L'acqua era fresca e le sue labbra così dolci.

Scroscia la pioggia ancora un'oretta poi smette, sul far del mattino.

Suona la sirena dell'auto medica si ferma proprio di fianco alla sedia di Roy, fradicio e illuminato dal primo sole. "Ma questo è Roy Hobbs" dice

uno con stupore “poveraccio” risponde l'altro e il primo conclude “no, sta benone ora”. Ha un sorriso sul volto come una stella, gli occhi aperti a cercare Memo, Iris. Fra le mani, sul grembo un plico di fogli di carta riciclata con un grosso titolo scritto a mano “il migliore – dalle difficoltà alle stelle, romanzo di Roy Hobbs”.